

I lavoratori del mare manifestano a Trieste

«Stanno liquidando la flotta»

Per 24 ore tutte le navi italiane bloccate nei porti - La partecipazione dei portuali e dei navalmeccanici - La protesta per i contenuti del piano del governo

Dalla nostra redazione
TRIESTE — Sono giunti da tutta Italia per la giornata nazionale di lotta contro il piano di totale liquidazione della flotta pubblica indetta da Cgil, Cisl e Uil. I marittimi, in sciopero per ventiquattro ore (le navi del Lloyd Triestino sono bloccate ormai da tre settimane), i portuali, i dipendenti del settore navalmeccanico si sono dati appuntamento a Trieste, in piazza dell'Unità, davanti al Palazzo del Lloyd divenuto l'emblematica di questa lotta.

Con i loro striscioni e le loro bandiere c'erano le delegazioni dei lavoratori di Torre del Greco, Livorno, Genova, Ancona, Bari, Molfetta, Venezia, Ravenna, Monfalcone, Porto Tolle oltre naturalmente i lavoratori triestini del settore marittimo: gli equipaggi e gli amministratori, i portuali, i dipendenti dell'Arsenale Triestino San Marco e della Grandi Motori. Con i manifestanti anche una delegazione della raffineria Aquila che la Total vorrebbe chiudere. Sono sfilati pure gli studenti dell'Istituto nautico e una delegazione di auto-

mi della Cisl. Alcune migliaia di lavoratori hanno percorso le vie del centro cittadino. Significativa la presenza in testa al corteo della rappresentanza del Comune di Torre del Greco con il vicesindaco ed il labaro cittadino. Non si è invece fatto vedere, anche se invitato a gran voce sotto il moltiplo dai manifestanti, il sindaco di Trieste, il democristiano Rinchetti.

Silvano Goruppi



«Più informazioni» I chimici chiedono un potere maggiore

Colloquio con Sergio Cofferati, segretario della Filcea - «Più spazio di contrattazione per governare le trasformazioni» - Orario e salario

ROMA — L'intervista sui contratti comincia da tutt'altro. Sergio Cofferati è il segretario generale dei chimici Cgil. Dice: «Voi sapere della nostra piattaforma? Certo, ora ne parliamo, ma prima fammi spiegare quali è il contorno di questa vertenza contrattuale. Serve a coprire meglio anche i nostri obiettivi contrattuali». E di cosa è fatto questo contorno? «È fatto di tre richieste. La prima: vogliamo che sia completata la razionalizzazione del settore petrolchimico, ultimando, insomma, la trattativa tra la Montedison e l'Eni per il passaggio di "pubblica" tutta la produzione di etilene, Pvc, poliuretani, etc. E il modo più serio per completare il ciclo petrolchimico dentro l'Eni. Seconda questione: noi chiediamo che l'Eni Holding metta in condizione l'Eni-Chimica di acquistare le aziende della statunitense Univoyal messe sul mercato. Così l'Eni-Chimica avrebbe una sua presenza anche nella chimica secondaria. Terza questione: sollecitiamo la soluzione delle vertenze che ancora si trascinano nei cosiddetti punti di crisi. Penso a Fallanza, a Brindisi, a Pisticci, a Gela...».

E perché tutto questo entra nel contratto? «Lo spiega subito: credo — per usare un termine un po' vecchio, ma chiaro — credo che il filo rosso che unisce le nostre rivendicazioni contrattuali sia la conquista di strumenti per governare i processi di riconversione e innovazione. Consolidare gli strumenti già conquistati, ac-

quisirne altri: per fare che cosa? Appunto per governare, programmare lo sviluppo della chimica. E quel "contorno" di cui si parlava prima va proprio nella stessa direzione». Governare i processi: come? «Con un nuovo modello di relazioni industriali. In questo però noi non partiamo da zero. Abbiamo alle spalle una intensa stagione, vissuta sia nelle singole aziende, sia con le associazioni imprenditoriali, di contrattazione delle scelte di politica industriale. Ora noi vogliamo che questa pratica (penso al protocollo con le imprese pubbliche, all'osservatorio) vada recuperata dentro il contratto. Divergi, insomma, norma riconosciuta da un'istesa». E insomma quella che si chiamava la «prima parte» dei

contratti? «Con qualcosa in più. Vogliamo superare il diritto all'informazione per arrivare al diritto alla conoscenza preventiva e quindi alla contrattazione. Vogliamo discutere ciò che riguarda le strategie aziendali, le trasformazioni produttive e le loro conseguenze sull'organizzazione della produzione». Trasformazioni aziendali, che cambiano il modo di lavorare e di conseguenza la professionalità dei dipendenti. «Questo della professionalità è un tema centrale della nostra piattaforma. Invece degli attuali otto livelli, abbiamo pensato un sistema d'inquadramento formato da cinque grandi aree. Cinque grandi aree nelle quali distinguiamo solo le figure professionali. Per sé spetterà poi alla contrattazione articolata stabilire come in-

serire i lavoratori in queste aree». E per i quadri? «La quinta area è quella dove saranno inseriti i quadri. E questa area non ha un tetto massimo di retribuzione: è un modo per permettere, nelle singole aziende, di riconoscere davvero la professionalità». Arriviamo al tema dell'orario. «Anche in questo caso noi partiamo da zero. Abbiamo alle spalle una lunga pratica di lotta su questo tema, legando la riduzione d'orario alla flessibilità, alle caratteristiche della prestazione. Il nostro obiettivo è di arrivare a 38 ore per i giornalieri, 37 ore per i cosiddetti "semi-turnisti" (quelli che fanno i turni ma solo per 5 giorni) e 35 ore per chi lavora al ciclo continuo. Questo vuol dire legare la riduzione alle prestazioni: chi lavora

Stefano Bocconetti

Dalla nostra redazione
TORINO — I cassintegrati hanno bocciato l'accordo sui rientri alla Fiat. Ma saranno i primi a battersi perché i rientri avvengano per davvero e la Fiat applichi l'accordo senza trucchi. Le due posizioni sono scaturite dall'assemblea dei sospesi che si è svolta ieri in un cinema della periferia, presenti i segretari nazionali Airoldi della Fiom, Sep della Fim e Angeletti della Uilim. Posizioni contraddittorie, certo. Ma è questa «ambiguità» che da quasi sei anni consente ai cassintegrati ed al loro Coordinamento di tenere duro, respingere gli accordi e pretendere tuttavia l'applicazione puntigliosa, criticare e stimolare i sindacati senza mai rompere con loro. «E la nostra resistenza — si son vantati ieri — che ha costretto la Fiat a rimanargli l'affermazione che nessuno di noi sarebbe mai ritornato in fabbrica».

I sospesi Fiat sono critici sull'accordo «Non dà garanzie»

Si batteranno però perché sia lealmente applicato dall'azienda - Promosse lotte

proprio ieri, per sabotare l'iniziativa, ha convocato una cinquantina di cassintegrati a Mirafiori e Rivolta «per comunicazioni che la riguardano». E di trucchi simili per logorare questi lavoratori la Fiat ne sta usando molti: cassintegrati convocati per «colloqui» a 30 chilometri di distanza da casa loro tre volte la settimana, donne costrette sotto minaccia di licenziamento a sottoscrivere l'assenso a fare i turni di notte in caso di rientro (una dichiarazione senza valore, anche perché le modalità di turni notturni andranno contrattate con i consigli di fabbrica). Epifanio Guarcello nella

relazione e molti altri negli interventi hanno criticato vari punti dell'accordo: c'è uno «scambio» tra un atto dovuto come i rientri ed il peggioramento delle condizioni di lavoro, non è garantito il rientro in Fiat dei 3.500 sospesi da sistemare in una seconda fase, non c'è garanzia per gli invalidi, ecc. La Fiat, hanno risposto Airoldi ed altri sindacalisti, non è un ente filatropico, ma un'impresa che bada solo a far profitti: se ha deciso di chiudere la partita dei cassintegrati, non è certo per motivi umanitari. Ma appunto per questo il suo piano è credibile. Oggi

la Fiat ha bisogno del cassintegrati per ragioni produttive, perché deve fare grossi investimenti tecnologici per reggere il confronto con la concorrenza e deve utilizzare i nuovi impianti 24 ore su 24 con più personale. I turni di notte ed altre «flessibilità», la Fiat le avrebbe chieste anche se non ci fosse il problema dei sospesi. I sindacalisti hanno poi precisato che il rientro degli ultimi 3.500 cassintegrati in Fiat sarà sicuro, mentre solo per una parte dei primi 2.000 è prevista entro luglio una collocazione diversa (300 in amministrazioni pubbliche, 300 prepensionati a 55 anni, 250 dimissioni volontarie e 350-400 collocati in aziende esterne). Anche sugli invalidi ci sono garanzie. Malgrado ciò, l'assemblea ha approvato a larga maggioranza (6 contrari e 6 astenuti) un documento che ribadisce le critiche all'accordo e decide la ripresa di ricorsi alla magistratura sui rientri. Il documento decide anche di mantenere in vita il Coordinamento cassintegrati, promuovendo nuove lotte. E questo è positivo.

m. c.

ROMA — È finita. O quasi. Dice Antonio Pizzinato, segretario Cgil: «L'atteggiamento della Confindustria ha ridotto praticamente a zero le possibilità di un'intesa». Più o meno le stesse cose dice la Uil. In similitudine al giudizio di Mario Colombo, Cisl: «È crisi virtuale del negoziato». A far precipitare le cose, è stata la riunione — l'ennesima — dell'altra notte, nella sede del Centro studi della Cisl. All'ordine del giorno, oltre alla questione dei decimi ed del «protocollo sulle relazioni industriali», lo spinoso problema dei contratti di formazione-lavoro. Cosa è successo? Che «unitariamente i sindacati — sono ancora le parole di Antonio Pizzinato — hanno formulato una serie articolata di proposte, per snellire l'iter del

Sindacato accusa Lucchini: vuol impedire il negoziato

Pizzinato: per l'atteggiamento della Confindustria quasi a zero le possibilità di un accordo - Il problema dei contratti di formazione

progetti di formazione-lavoro. Tra queste proposte c'è anche quella che il sindacato ha definito di «silenzio-assenso». In pratica entro un periodo di tempo, limitato — da stabilire — le commissioni regionali per l'impiego sono tenute a dare il loro parere di «conformità» sul progetto, sono in pratica tenute a dire se il piano serve veramente alla formazione pro-

fessionale. Se questo parere non arriva, il progetto s'intende approvato. Un'ipotesi, questa, che davvero viene incontro a chi lamenta eccessivi burocratismi nell'applicazione della legge. Purtroppo la Confindustria — spiega ancora Pizzinato —, con un atteggiamento che pretende di annullare ogni ruolo del sinda-

cato, ha impedito uno sbocco positivo. Solo un radicale mutamento delle posizioni della Confindustria, con il riconoscimento del ruolo del sindacato, può consentire il non fallimento del negoziato. La frase sul «riconoscimento del ruolo» del sindacato non è casuale. Ieri, il vice di Lucchini, Patrucco, in una dichiarazione, tra le tan-

te cose, dice anche: «Non capisco come mai il sindacato voglia intervenire ovunque e comunque». Un modo «elegante» per dire che su questo problema del contratto di formazione della Confindustria in mente di fare a meno del sindacato. Che insomma vuole utilizzare questi contratti solo per «istituzionalizzare un precariato di massa» (per usare le parole di Eraldo Crea, un altro segretario della Cisl). Una posizione che ha portato il negoziato sull'orlo della rottura. Di conseguenza si allontana anche la soluzione al problema dei decimi. E c'è già qualcuno (Lettieri, Cgil) che ipotizza un ricorso massiccio dai Pretori per ottenere il pagamento dei due punti mal pagati da Lucchini.

VOLKSWAGEN TL, 6 cilindri, 5 marce nuovo spazio

DIESEL E TURBODIESEL

In cinque modelli: TL 31-35-40/35-45-50 Diesel e 45-50 anche Turbo Diesel.
In otto versioni: Furgone, Furgone tetto rialzato, Furgone vetrinato, Furgone vetrinato tetto rialzato, Giardinetta a 7/8/9 posti con varie sistemazioni dei sedili, Camioncino, Doppia cabina e Autotelaio.
Con portata da 11 a 28q.li e volume utile da 8 a 12mc.
Con motori di 2400cmc Diesel (75CV) e Turbo Diesel (102CV).
Con una scelta fra cinque rapporti al ponte.
Velocità da 105 a 124kmh.
Consumi 10,6km/litro (Furgone TL31 Diesel).



VOLKSWAGEN  **c'è da fidarsi.**

850 punti di Vendita e Assistenza in Italia
Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina
e nelle pagine gialle alla voce Automobili